



LEXIA

Rivista di semiotica
Journal of Semiotics

41-42

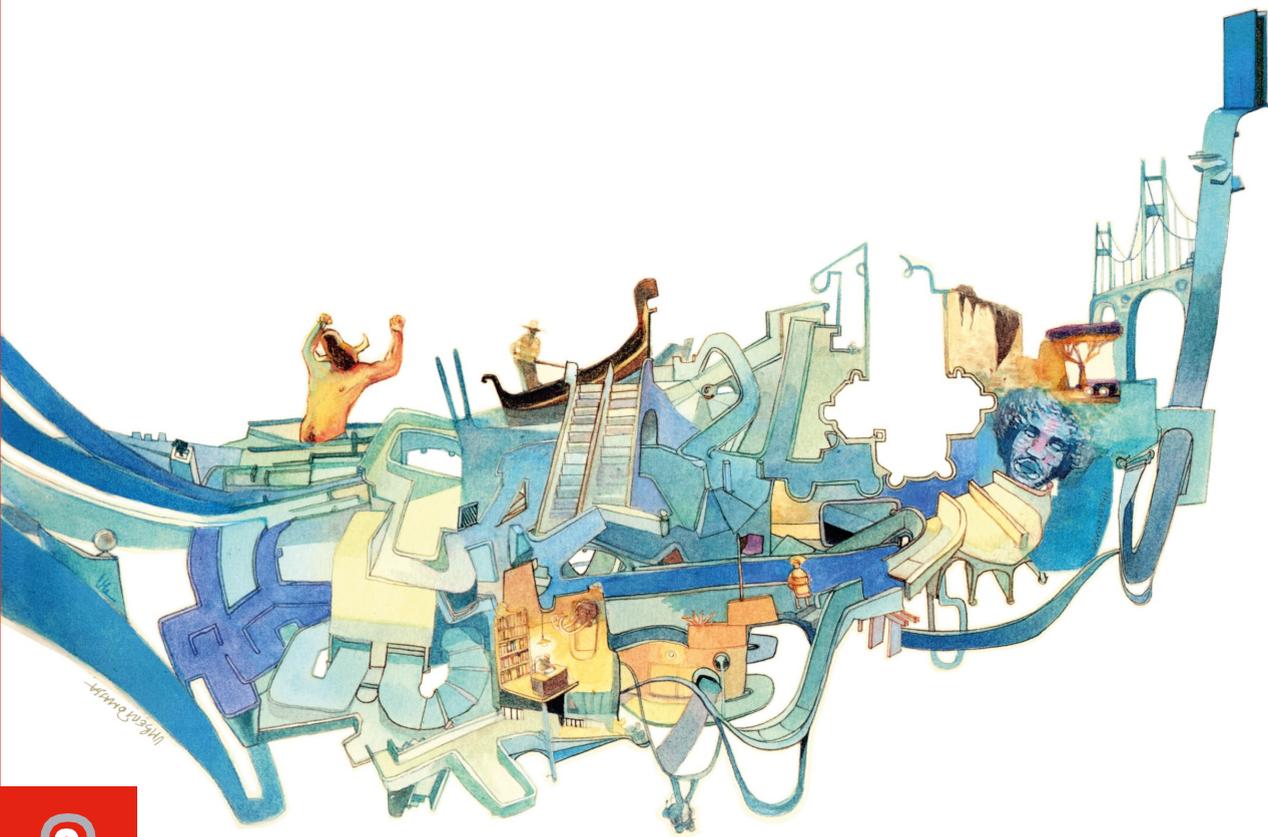
IDEOLOGIA

IDEOLOGY

a cura di / edited by

simona **stano**

massimo **leone**



aracne

LEXIA. RIVISTA DI SEMIOTICA

LEXIA. JOURNAL OF SEMIOTICS

41-42

Lexia

Rivista di semiotica

Direzione / Direction

Ugo Volli

Comitato di consulenza scientifica /

Scientific committee

Fernando Andacht

Kristian Bankov

Pierre-Marie Beaudé

Denis Bertrand

Omar Calabrese †

Eleonora Chiaia

Marcel Danesi

Raúl Dorra †

Ruggero Eugeni

José Enrique Finol

Bernard Jackson

Eric Landowski

Giovanni Manetti

Diego Marconi

Gabriele Marino

Gianfranco Marrone

Isabella Pezzini

Jenny Ponzio

Roland Posner †

Antonio Santangelo

Marina Sbisà

Michael Silverstein †

Simona Stano

Frederik Stjernfelt

Eero Tarasti

Peeter Torop

Patrizia Violi

Redattore Capo / Editor-In-Chief

Massimo Leone

Editori associati di questo numero /

Associated editors of this issue

Simona Stano

Sede legale / Registered Office

CIRCe “Centro Interdipartimentale
di Ricerche sulla Comunicazione”

con sede amministrativa presso

l’Università di Torino

Dipartimento di Filosofia

via Sant’Ottavio, 20

10124 Torino

Info: massimo.leone@unito.it

Registrazione presso il Tribunale di Torino
n. 4 del 26 febbraio 2009

Amministrazione e abbonamenti /

Administration and subscriptions

Adiuvare S.r.l.

0039 06 87646960

info@adiuvar.esrl.it

via Colle Fiorito, 2 (p. 1, int. 6)

00045 Genzano di Roma

P. IVA 15662501004

<https://www.adiuvar.esrl.it/>

I edizione: giugno 2023

ISBN 979-12-218-0671-7

ISSN 1720-5298-20

«Lexia» adotta un sistema di doppio referag-
gio anonimo ed è indicizzata in SCOPUS-
SCIVERSE. È una rivista in fascia “A” ANVUR.
«Lexia» is a double-blind peer-reviewed journal,
indexed in SCOPUS-SCIVERSE, and ranked A
by “ANVUR”.

This project has received funding from the
European Union’s Horizon 2020 research
and innovation programme under the
Marie Skłodowska-Curie grant agreement
No 795025 (COMFECTION).



LEXIA. RIVISTA DI SEMIOTICA, 41–42 IDEOLOGIA

LEXIA. JOURNAL OF SEMIOTICS, 41–42
IDEOLOGY

a cura di / edited by

SIMONA STANO, MASSIMO LEONE

Contributi di / Contributions by

SILVIA **BARBOTTO**
CINZIA **BIANCHI**
FEDERICO **BIGGIO**
MARIANNA **BOERO**
GIORGIO **BORRELLI**
ANGELO **DI CATERINO**
EMANUELE **FADDA**
ANDREA **FERRETTI**
GIANMARCO THIERRY **GIULIANA**
CRISTINA **GRECO**
BERNARD **LAMIZET**
MASSIMO **LEONE**

ANNA MARIA **LORUSSO**
RICHARD **MOHR**
SEBASTIÁN **MORENO BARRENECHE**
AUGUSTO **PONZIO**
JENNY **PONZO**
GABRIELLA **RAVA**
ANTONIO **SANTANGELO**
FILIPPO **SILVESTRI**
SIMONA **STANO**
UGO **VOLLI**
CRISTINA **VOTO**





©

isbn 979-12-
218-0671-7

prima edizione
roma 21 giugno 2023

INDICE
TABLE OF CONTENTS

- 9 *Ripensare l'ideologia: un'introduzione / Rethinking Ideology: An Introduction*
Simona Stano

Parte I
TEORIE DELL'IDEOLOGIA

Part I
THE THEORIES OF IDEOLOGY

- 27 *Avventure semantiche dell'ideologia: dalla teoria delle idee ai movimenti identitari*
Ugo Volli
- 53 *Ripensare l'ideologia oltre la semiotica*
Gabriella Rava
- 69 *Sull'ideologia: una riflessione tra modelli semiotici e prospettive di analisi pragmatica*
Cinzia Bianchi
- 85 *Retorica, ideologia, appartenenza*
Anna Maria Lorusso
- 107 *L'ideologia come progettazione e la riproduzione sociale in Ferruccio Rossi-Landi*
Augusto Ponzio
- 127 *L'ideologia come relazione tra conoscenza, prassi e linguaggio: un confronto tra Prieto e Rossi-Landi*
Emanuele Fadda

- 143 *Prassi enunciativa e discorso ideologico*
Angelo Di Caterino
- 155 *Perché non possiamo non essere ideologici. Note e appunti per una ricerca semiotica a partire da Umberto Eco, ascoltando due lezioni di Ernesto Laclau e Slavoj Žižek*
Filippo Silvestri

Parte II

CONTESTI DELL'IDEOLOGIA

Part II

THE CONTEXTS OF IDEOLOGY

- 171 *Ideology and Political Economy: Semiotic Hypotheses Starting From Rossi-Landi, Greimas and Callon*
Giorgio Borrelli
- 193 *Per una semiotica critico-descrittiva della propaganda politica: proposte metodologiche a partire dal concetto di "ideologia" nelle opere di Umberto Eco*
Andrea Ferretti
- 207 *Populism: From Ideology to Discursive Practice*
Sebastián Moreno Barreneche
- 221 *Unicorni, maiali, leoni: ideologie semiotiche del complotto*
Massimo Leone
- 247 *Distinguishing Science from Ideology: Truth, Facts or Interests?*
Richard Mohr
- 269 *Semiotic Ideologies of Media Languages*
Federico Biggio
- 283 *Retorica dello sforzo e ideologia nei giochi digitali*
Gianmarco Thierry Giuliana
- 307 *Food, Ideology and Critical Semiotics*
Simona Stano

Parte III
DISCORSI DELL'IDEOLOGIA

Part III
THE DISCOURSES OF IDEOLOGY

- 325 *Idéologie et énonciation*
Bernard Lamizet
- 339 *Famiglie (in)naturali. Ideologia e semiotica nel dibattito sulla gravidanza per altri*
Antonio Santangelo
- 359 *Beyond the Myth: The Perfection of Being an Imperfect Mother in Contemporary Advertising*
Marianna Boero, Cristina Greco
- 385 *Ideology, Transcendent Values and Flying Saints*
Jenny Ponzo
- 403 *Performing Ideologies in Sympoietic Faces*
Silvia Barbotto
- 419 *Ideologies of Nature in a Transhuman Perspective: Herbaria and the Inventory Gaze*
Cristina Voto
- 435 *Conclusioni / Concluding Remarks*
Massimo Leone
- 449 *Biografie degli autori / Authors' Biographies*

**SULL'IDEOLOGIA:
UNA RIFLESSIONE TRA MODELLI SEMIOTICI
E PROSPETTIVE DI ANALISI PRAGMATICA**

CINZIA BIANCHI*

English title: *On Ideology: A Review of Semiotic Models and Perspectives of Pragmatic Analysis*

Abstract: While not representing a properly semiotic category, ideology has a close interrelation with categories of semiotic interest, such as, for instance, sign and language, text and textuality, culture and values, and social systems. This explains why, mainly in the 1960s and 1970s, scholars like Roland Barthes, Umberto Eco, and Ferruccio Rossi–Landi elaborated semiotic theories on ideology, laying the theoretical bases for later critical reflections, revisions, and further proposals. Nowadays, reflections on ideology are not a constant presence in the landscape of semiotic studies, and this is a common feature with ideology studies themselves. In this essay, I reconstruct the relationship between semiotic theories and ideology in an attempt to indicate, through a critical reflection, which current semiotic tools are most relevant for understanding the ideological configurations underlying social and cultural discourses.

Keywords: Ideology, Semiotics, Roland Barthes, Umberto Eco, Ferruccio Rossi–Landi.

1. Premessa

Partiamo da un presupposto: l'ideologia *non* è una categoria propriamente semiotica ma ha un legame stretto con categorie e concetti con cui la semiotica si confronta continuamente, come, per esempio, lingua e linguaggio, segno, testo e testualità, cultura e valori, sistemi sociali.

Il punto di partenza di questo rapporto tra teoria semiotica e ideologia risale agli anni sessanta e settanta del Novecento, quando notoriamente Roland Barthes, Umberto Eco e Ferruccio Rossi–Landi (a

*Università di Modena e Reggio Emilia.

cui avremmo potuto aggiungere anche altri valenti studiosi come Louis Prieto e Eliseo Verón) proposero i loro modelli semiotici dell'ideologia, base teorica per le successive riflessioni critiche, rivisitazioni e ulteriori proposte. Non si può dire che tali riflessioni siano costantemente presenti nel panorama degli studi semiotici, e questo è un destino comune con gli stessi studi sull'ideologia.

2. L'ideologia: rimozioni e riletture

Seguire le riletture del concetto di ideologia, specialmente in ambito anglo-americano, vuol dire anche ricostruire la storia di rimozioni teoriche che coinvolgono riflessioni generali e pratiche interpretative, adeguatezze e incompatibilità definitorie. Vuol dire cioè constatare come sia prevalsa in molti autori la convinzione che il concetto di ideologia sia inappropriato per descrivere ciò che appare socialmente complesso e che sia problematica l'individuazione puntuale delle componenti ideologiche di ogni pratica politica e sociale. Come è possibile, si domandava Terry Eagleton negli anni Novanta, che "in un mondo devastato dai conflitti ideologici il concetto stesso di ideologia [sia] sparito senza lasciare traccia dagli scritti dei postmoderni e dei poststrutturalisti? (1991, trad. it. 1993, p. 11). A tali rimozioni teoriche, a cui possiamo dare una spiegazione culturale e storica (*ibidem*), sono seguite nuove riconsiderazioni, mai pedissequamente mere riproposizioni di una stessa problematica con uguale centralità concettuale e con uguale valenza pragmatica.

La logica delle successive rivisitazioni ha previsto infatti una rilettura del concetto di ideologia attraverso le molte storie che lo hanno percorso, ognuna delle quali ha portato con sé un suo particolare aspetto; tuttora, crediamo, l'ideologia può essere adeguatamente analizzata solo se vengono prese in considerazione le sue interrelazioni con altri concetti, anch'essi opportunamente rivisitati, come quello di cultura, individuo, gruppo, identità, ciascuno dei quali assume più o meno rilevanza nell'ambito sociale e individuale dell'esperienza.

La relativizzazione dei punti di vista, la frammentazione del contesto culturale, l'emergenza di nuove identità sociali portano infatti a preferire una distinzione tra ideologico e non-ideologico molto settoriale e parziale, che ha come unica costante la pretesa di non porsi mai come universale. Così, la radicale messa in discussione dell'opposizione vero/

falso, eredità della tradizione marxista, dipende da questa relativizzazione, essendo preferita una dimensione di analisi socio-culturale, anche quando l'intento rimane quello di valutare il ruolo della falsità dell'ideologia nel contesto della vita sociale. Oltre a ciò, si delinea una preferenza per studi che tengano conto dell'importanza delle forme discorsive e linguistiche; anche la distinzione tra filosofia e ideologia e tra scienza e ideologia sono riconsiderate sulla base di una maggiore consapevolezza del fatto che in ogni caso siamo di fronte a discorsi su fenomeni di vario tipo. Si può quindi continuare a distinguere il discorso filosofico e quello scientifico dal discorso ideologico, ma questa differenza dipende dagli oggetti di analisi specifici o, detto altrimenti, dall'analisi di aspetti diversi di uno stesso continuum concettuale.

Tale impostazione comporta un esplicito scetticismo nei confronti di tutte le tesi essenzialistiche: quella storicista, ovviamente, per cui l'ideologia rappresenta una coerente visione del mondo propria di un "soggetto di classe"; quella più vagamente spontaneistica, secondo la quale l'ideologia è una secrezione "naturale" delle strutture economiche della società; e, secondo Eagleton, anche quella semiotica, che identifica l'ideologia con una "chiusura discorsiva", oppure con una "naturalizzazione della realtà sociale" (1991, trad. it. 1993, pp. 257 e sgg.).

Nella loro diversità teorica, sembra che tutte queste tesi abbiano alla base l'idea che l'ideologia debba essere considerata come un *cemento sociale* che unisce i membri della società sulla base di valori e norme comuni. A ciò si vuole contrapporre "politicamente" un'analisi dei valori e delle credenze diffuse che non sono più cemento sociale, ma veri e propri processi di valorizzazione, in cui le divergenze e i conflitti tra individui e gruppi, ma anche la costruzione di strategie di consenso, sono sempre parziali, frammentate, circostanziate, collegate alle identità prima culturali e poi sociali.

Seguendo tali studi, si evince che non sembra più possibile concepire l'ideologia come una qualsiasi statica aggregazione di idee, ma piuttosto come un sistema di *effetti* complessi interni al discorso, con la conseguente apertura verso una teoria dell'ideologia connessa all'atto linguistico e allo svelamento dei meccanismi di *ricezione* ideologica all'interno dell'interazione sociale; in sintesi, un'ideologia "in azione"¹.

1. Cfr. per esempio Spivak 1988. In un saggio in pieno stile post-strutturalista dedicato alla "politica dell'interpretazione", l'autrice sostiene che l'ideologia si insinua proprio ai margini del discorso e ai confini del testo, "laddove le metafore e gli esempi sembrano scelti

In sintesi, tali studi culturali si sono quindi allontanati progressivamente dalla concezione epistemica dell'ideologia in favore di una concezione discorsiva e testuale; una prospettiva di analisi che converge, a nostro avviso, con alcuni studi semiotici recenti, i quali, abbandonando, in modo variegato ma progressivo, una impostazione schematica dell'ideologia (quella a cui si riferiva evidentemente Eagleton nella citazione precedente), sono giunti a una visione più pragmatica di comprensione e lettura delle componenti ideologiche dei discorsi.

3. I modelli semiotici dell'ideologia tra schemi e pratica politica

Se assumessimo solo uno sguardo di storia della semiotica, dovremmo sostenere che le teorie semiotiche sull'ideologia si sono concentrate in un lasso di tempo abbastanza definito, tra gli anni sessanta e settanta, quando la disciplina stava prendendo la via della sua istituzionalizzazione. Fortemente influenzata dal momento storico e politico che le società occidentali stavano attraversando, la questione dell'ideologia si inseriva come un possibile oggetto d'analisi, intrigante e sufficientemente complesso da essere un buon campo di prova per molti semiologi, i quali hanno proposto schemi e modelli semiotici dell'ideologia e hanno riflettuto sulla natura di segni e connotazioni ideologiche, con una successione ben nutrita di confronti, approfondimenti, prese di posizioni e discussioni. Ben presto gli interessi della semiotica si sono rivolti altrove, individuando altri oggetti d'analisi privilegiati e subendo notevoli mutamenti metodologici. Ma la comprensione di questo processo di allontanamento degli studi semiotici dalle riflessioni sull'ideologia potrebbe fornire, a nostro avviso, una chiave di lettura di una

arbitrariamente" (*ibid.*, p. 125, trad. nostra) e allora solo un'analisi testuale attenta potrà mostrare in modo eloquente le tracce ideologiche, permettendoci in seconda istanza di comprendere il valore "politico" di determinati testi, le loro condizioni di enunciazione e le "posizioni del soggetto" rispetto alla propria appartenenza a un genere sessuale, a una razza, a una cultura, a un gruppo sociale; in breve, le posizioni del soggetto entro l'ideologia che è a sua volta costitutivo dell'ideologia. È ciò che Spivak definisce come "ideologia in azione": ciò che un gruppo considera naturale e "auto-evidente", e che quindi non può accettare come risultato di una determinata sedimentazione storica; "è sia la condizione, sia l'effetto della costituzione del soggetto (dell'ideologia) come colui in grado di esercitare il libero arbitrio e di scegliere in modo consapevole, all'interno di un mondo considerato come sfondo" (*ibid.*, p. 118, trad. nostra).

traiettoria della pratica di analisi e di riflessione semiotica tuttora in atto.

Se prendiamo in considerazione l'opera di Barthes nel suo complesso possiamo discutere uno dei principali modelli teorici dell'ideologia, basato sul concetto di connotazione, e il suo superamento teorico, compiuto da Barthes stesso, nelle fasi successive della sua ricerca². Lo scopo esplicito del Barthes di *Mythologies* (1957) è quello di de-mistificare le mitologie della società piccolo-borghese e di intraprendere una critica all'ideologia sottostante alla ricorrenza dei discorsi sociali e alle comunicazioni di massa.

Il mito, dice Barthes, è un sistema semiologico secondo che si edifica metalinguisticamente sul sistema primo della lingua; ogni segno del sistema linguistico (composto saussurianamente dall'unione di significante e significato) può diventare il significante del mito che avrà poi un suo significato connesso, un "vuoto" su cui si possono innestare altri significati e altre storie. E tali storie possono sottostare a intenzioni non esplicitate e nascoste dietro immagini o espressioni della vita quotidiana che, in un processo di naturalizzazione del mito, sono strettamente correlate, per Barthes, all'ideologia piccolo-borghese. L'ideologia dunque si manifesta sempre nel segno e, aggiunge Barthes, ciò avviene attraverso le vie della connotazione. L'idea di connotazione, proveniente opportunamente rivisitata dalla glossematica di Hjelmslev (1961 [1943])³, permette a Barthes di compiere un ulteriore passo nella sua disamina dell'ideologia: a partire dal sistema denotativo primario del linguaggio, l'ideologia si insinua metalinguisticamente nei discorsi sociali. I significati connotativi sono, dice Barthes, "frammenti" di ideologia; "comunicano strettamente con la cultura, il sapere, la storia, ed è attraverso di essi, se così si può dire, che il mondo penetra il sistema" (Barthes 1964, trad. it. 1966, p. 81).

Attraverso tale impostazione Barthes ha cercato di conciliare due obiettivi: pensare la semiologia come una forma di critica sociale; far sì che la semiologia si appropriasse di alcuni strumenti linguistici per

2. Gli studiosi di Barthes tendono a suddividere la sua opera perlomeno in due fasi, quella "semiologica", in cui è evidente l'impegno sartriano e marxista, la scienza semiologica e l'analisi strutturale, e quella "post-strutturale", dopo gli anni settanta, caratterizzata dal disimpegno, l'erranza, il piacere del testo e l'attenzione agli atti soggettivi. Per approfondire il pensiero di Barthes, cfr. Marrone 1994, Pezzini 2014 e Samoyault 2015.

3. Sulle riletture del concetto di connotazione da parte di Barthes, cfr. Eco 1986 e Traini 2001.

diventare una disciplina autonoma. La considerazione della forma del segno propria della linguistica saussuriana, l'utilizzo di termini come metalinguaggio e connotazione di Hjelmslev in contesti di analisi non esclusivamente linguistici, sono operazioni da leggere in questo senso, tentativi di definizione di un orizzonte etico del lavoro semiotico associato a un rigore metodologico. Ma questa prospettiva di critica del sociale non durò a lungo nella ricerca di Barthes. Presto Barthes, perseguendo studi di tipo letterario (come con *S/Z* nel 1970), si rende conto che il nucleo fondamentale della sua teoria dell'ideologia, basato sulla distinzione tra denotazione e connotazione, perde di focalizzazione e gli si trasforma tra le mani, insinuandosi nel suo lavoro una logica della lettura dei testi che è dettagliata, paziente, multi-livellare, ma poco riconducibile al precedente progetto di demitologizzare l'ideologia borghese⁴. Seguire le "vene del senso" di cui è composto ogni testo, specialmente se letterario, cambia e amplia la prospettiva di Barthes. Come spiega in una conferenza del 1974,

ciò che la semiologia deve attaccare non è più solamente, come ai tempi di *Mythologies*, la buona coscienza piccolo-borghese, ma il sistema simbolico e semantico della nostra civiltà, nel suo complesso; è troppo poco voler cambiare alcuni contenuti, bisogna sempre cercare di incrinare (*fissurer*) il sistema stesso del senso. (Barthes 1985, trad. it. 1991, pp. 8–9)

Lo svelamento dei meccanismi di occultamento dell'ideologia non è più l'obiettivo primario di Barthes e neppure degli studi semiotici: è solo uno dei campi a cui si sono applicati in momenti diversi sia Barthes stesso che altri semiologi, come Umberto Eco.

Il *Trattato di semiotica generale* del 1975 è il libro di Eco in cui la questione dell'ideologia viene affrontata in modo organico e ancorata a un'idea di codifica e decodifica dei messaggi. Lavorando su contraddittorietà, parzialità e incompletezza dei codici sui quali l'interprete deve avanzare "ipotesi interpretative che funzionano come forme tentative di nuova codifica" (Eco 1975, p. 183), Eco considera le possibili inferenze, menzioni e presupposizioni come il più evidente esempio di

4. Anche molti altri studiosi, attenti lettori di Barthes, hanno criticato questa sua definizione di ideologia basata sul rapporto tra metalinguaggio, denotazione e connotazione. Cfr. per esempio le riflessioni di Eliseo Verón e la sua proposta alternativa di un'analisi ideologica costruita su basi pragmatiche (Verón 1971 e 1982).

produzione di funzione segnica (*ibid.*, p. 187). Gli atti concreti d'interpretazione costituiscono processi embrionali di "ipercodifica" o di "ipocodifica"⁵ e contribuiscono così a modificare i codici stessi. E questa è una caratteristica che accomuna, nella trattazione di Eco, il discorso retorico e il discorso ideologico, riservando a quest'ultimo un intento manipolatorio esplicito che non tiene mai conto della contraddittorietà dello spazio semantico di riferimento. L'ideologia risulta essere quindi una "visione del mondo *parziale e sconnessa*", che ignora "le multiple interconnessioni dell'universo semantico", celando "le *ragioni pratiche*" per cui certi segni sono stati prodotti insieme con i loro interpretanti" (*ibid.*, p. 369).

Nei libri successivi al 1975, la teoria dei codici di Eco viene ritratta in una più omnicomprensiva teoria dell'interpretazione, dove una più attenta lettura peirceana della semiosi come continuo rimando e la postulazione del concetto di Enciclopedia (Eco 1979 e 1984) hanno permesso di individuare limiti e regole dell'attività interpretativa.

In *Lector in fabula* (1979), l'attività pragmatica del lettore è prevista e regolata dal testo; il Lettore Modello del testo, in quanto strategia testuale, coincide con l'insieme delle conoscenze che il testo richiede: all'individuazione di codici e sottocodici è necessario aggiungere l'attualizzazione di strutture narrative della fabula, del topic, dei frames e, alla fine, il riconoscimento delle strutture ideologiche. Per Eco è quindi necessario "vedere (caso per caso) in che misura un testo prevede un Lettore Modello partecipe di una data competenza ideologica"; ma "si tratta anche di vedere come la competenza ideologica del lettore (prevista o meno che sia dal testo) interviene nei processi di attualizzazione dei livelli semantici più profondi, in particolare quelli considerati strutture attanziali e strutture ideologiche" (*ibid.*, p. 84). In sostanza, sostiene Eco, ogni testo possiede allo stesso tempo una struttura attanziale e un sistema di valori propri e di presupposti ideologici che però, per emergere, devono fare i conti anche con l'ideologia, conscia o inconscia, del lettore/destinatario. Strutture attanziali e strutture ideologiche (sia a livello di competenza enciclopedica, sia nella sua attualizzazione testuale) sono strettamente correlate: quando un'impalcatura attanziale

5. Si ha un processo di ipercodifica quando, sulla base di una regola precedente, viene proposta una regola additiva per una applicazione particolarissima della regola generale. Un tipico esempio di ipercodifica sono le regole retoriche e stilistiche o grammaticali. L'ipocodifica procede invece da codici inesistenti (o ignoti) a codici potenziali e generici. Cfr. Eco 1975, pp. 188 e sgg.

viene investita di giudizi di valore e i ruoli veicolano opposizioni assiologiche è come se il testo esibisse “in filigrana” la sua ideologia.

Riferimenti così espliciti all’ideologia non sono più individuabili nella riflessione successiva di Eco, sebbene i temi affrontati soprattutto nei *Limiti dell’interpretazione* (1990) possano indicarci una via di contemporanea analisi ideologica del discorso. Eco, ribadendo che la cooperazione interpretativa, così lungamente studiata, prevede un’oscillazione tra libertà del lettore e rispetto del testo, individua due tipi di interpretazione: da una parte abbiamo il ruolo e i compiti di un destinatario che riempie di significato un testo (quello che Eco chiama “interpretazione semiosica”) e dall’altra la spiegazione del motivo per cui un testo possa produrre alcune interpretazioni — “l’interpretazione semiotica” (cfr. *ibid.*, p. 29).

Il primo ambito, quello di “interpretazione semiosica”, può essere ricondotta alla dinamica dei presupposti ideologici del destinatario e del mittente, che possono combaciare, se c’è la condivisione di una stessa visione del mondo, o entrare in conflitto, quando i due agenti in gioco fanno riferimento a diversi percorsi nell’Enciclopedia e a differenti sue porzioni. Si potrebbe dire che i fraintendimenti sui presupposti ideologici del mittente funzionano con la stessa dinamica di interpretazione sospettosa, propria anche della “semiosi ermetica”: non si tiene conto dei limiti che il testo stesso, in quanto strategia che costituisce l’universo delle sue interpretazioni, dovrebbe imporre alla lettura stessa.

E giungiamo così al secondo ambito, quello che riguarda innanzitutto il rapporto tra ogni testo e le sue interpretazioni condivise (“interpretazione semiotica”). Secondo Eco, il sapere semiotico è un sapere sempre condiviso, l’aspetto comune dell’esperienza (cfr. Violi 1992). Non riguarderebbe perciò l’analisi semiotica tutta quella serie di presupposti ideologici che fanno parte dei sistemi d’attesa propri di ogni individuo; essi assumono rilevanza semiotica, per Eco, solo se vengono condivisi da un gruppo sufficientemente grande di individui. Inoltre, non rientrerebbero in questa analisi né i conflitti all’interno dei meccanismi della significazione, né la logica attraverso cui è possibile condividere una certa porzione del sapere: il soggetto è solo un partecipante di un gruppo della cultura all’interno della quale si è “formato” intrattenendo relazioni con gli altri soggetti e all’interno delle costruzioni sociali e culturali. Non riguarderebbe poi l’analisi semiotica neppure tutto

ciò che appartiene alla dinamica sociale tra i gruppi e le differenze presenti specialmente all'interno della marginalità e dei paradigmi non dominanti. Ne deriva un'intersoggettività che può essere ulteriormente approfondita solo facendo riferimento all'interazione tra soggetti (e non tra individui), in un processo continuo di interpretazione.

Nella concezione di Eco, soglie e confini dell'analisi semiotica non riguardano però solo l'*individualità*, punto particolarmente discusso negli studi successivi (cfr. in particolare Violi 1997 e 2015), ma anche la *prassi e la dinamica sociale*, soglia invalicabile in questo caso soprattutto perché rimane solida e chiara in lui la distinzione tra teorizzazione (descrivere uno stato di cose) e pratica (agire per cambiare uno stato di cose), sebbene la seconda non possa fare a meno della prima⁶.

Intorno a quest'ultima soglia, se così si può dire, si muove l'intera ricerca semiotica di Ferruccio Rossi-Landi. Il tentativo di fondare una semiotica materialista porta l'autore a teorizzare "unasemioticaglobale dei codici sociali" (Rossi-Landi 1968, p. 235), una prospettiva complessiva in cui il linguaggio viene comparato al lavoro, conferendo a entrambe le dimensioni un valore antropogenetico. La produzione linguistica e la produzione materiale vengono così considerate "omologhe", indagabili cioè attraverso un comune "metodo omologico", lo studio genetico delle fasi sincroniche e simmetriche dei processi esaminati; il metodo omologico è dunque allo stesso tempo uno studio logico-strutturale e storico-genetico, come chiarisce ripetutamente Rossi-Landi (cfr. in particolare 1985, pp. 50 e sgg.).

Il fondamento per giustificare tale omologia va poi ricercato in una più ampia teoria della "riproduzione sociale", dove modi di produzione e ideologie entrano in correlazione. Ed è a questo punto della ricerca di Rossi-Landi, negli anni settanta, che compare una critica alla tradizione marxista, che ha cercato di spiegare la dinamica tra la struttura economica (cioè il modo di produzione) e la cosiddetta "sovrastruttura" (cioè le ideologie). Rossi-Landi propone una riformulazione triadica di tale dinamica, in cui i "sistemi segnici" vengono considerati mediatori tra le due entità, in quanto, dialetticamente, "sono *già* presenti in ogni modo di produzione e in ogni ideologia" (1982 [1978], p. 240).

All'interno di questa ampia prospettiva, Rossi-Landi introduce il discorso sull'alienazione e sull'ideologia, poiché ritiene impossibile

6. Per approfondire l'analisi del discorso ideologico secondo Eco, cfr. in particolare Bianchi 2015a e 2017; Lorusso 2017.

prescindere da uno studio così generale se si vuole analizzare il ruolo dei sistemi segnici nell'organizzazione delle ideologie, nella produzione del consenso, nella progettazione sociale. Se l'ideologia può essere vista sia come falso pensiero sia come una forma di progettazione sociale che permea ogni tipo di discorso, Rossi-Landi sostiene che essa può essere recuperata anche *come pensiero critico e trasformativo*. La teoria di Rossi-Landi deve quindi essere letta sia come una proposta teorica sia come un'indicazione pratica piuttosto precisa, una "precisa strategia per cambiare le regole che reggono l'attuale produzione sociale dell'uomo" (*ibid.*, p. 52). Non a caso tutta la riflessione sull'ideologia ha conseguenze anche sul piano della pratica politica. Dal momento che il processo di consapevolizzazione deve prendere le mosse dai sistemi segnici, così fondamentali in ogni tipo di progettazione sociale, il ruolo degli studiosi di comunicazioni di massa, di linguistica e di semiotica consiste per Rossi-Landi nel fornire il loro contributo intellettuale, anche attraverso un impegno di divulgazione e di promozione culturale, per favorire il processo di demistificazione delle ideologie contemporanee, passo fondamentale per fare comprendere ai singoli individui quale sia la logica della programmazione sociale a cui tutti siamo sottoposti⁷.

4. Prospettive di analisi semiotica sull'ideologia

Dopo questa breve descrizione, ci sembra evidente come le grandi distinzioni proposte negli anni settanta, come quella tra denotativo e connotativo, ma anche tra discorso ideologico e persuasivo, oppure la rivisitazione in senso semiotico della contrapposizione tra struttura e sovrastruttura ideologica, fossero in grado di affrontare l'ideologia solo all'interno di una spiegazione generalizzata dei fatti dei segni o del sociale. Nella semiotica di Eco, nel modello strutturalista proposto da Barthes, ma anche in quello semiotico-marxista di Rossi-Landi, c'è la ricerca di una spiegazione generale dell'ideologia; una prospettiva teorica presto abbandonata o rivisitata. Così il secondo Barthes si è rivolto

7. Quella indicata è una prospettiva che viene perseguita da alcuni studiosi che hanno cercato di integrare l'approccio di Rossi-Landi con altri studi riguardanti la dinamica delle comunicazioni di massa, gli studi letterari, le scienze umane, sempre in una prospettiva di semiotica marxista, profondamente influenzata dalla teoria dell'interpretazione e dalla lettura di Peirce. Cfr. in particolare Ponzio 2008, 2012 e Bonfantini-Ponzio 1994, Bonfantini 1987. Per un approfondimento del pensiero di Rossi-Landi cfr. Bianchi 1995 e 2015b; Borrelli 2020.

sia all'individuazione dei molti sensi presenti nei testi attraverso un'analisi che non aveva alla base alcuna griglia prestabilita, sia a una sorta di riscrittura romanzesca degli atti stessi delle proprie letture. Dall'altra parte la ricerca di Eco ha indagato in modo prioritario il processo interpretativo e di cooperazione tra lettore e testo.

Seguire queste evoluzioni teoriche non vuol dire necessariamente condividerle appieno. Sebbene i modelli semiotici dell'ideologia abbiano mostrato i loro limiti, gli strumenti analitici che da allora la disciplina semiotica ha messo a punto, non avendo più come oggetto d'analisi privilegiato l'ideologia, potrebbero risultare appropriati per comprendere come i significati/valori ideologici si possano trasmettere, attraverso manifestazioni testuali di vario tipo, accanto a valori estetici, stilistici ecc. e che rapporto ci sia tra i primi e gli altri in un periodo di parzializzazione completa dei punti di vista e del "tessuto" culturale e sociale.

Infatti, se lo studio che la semiotica compie sulle strutture astratte dei sistemi di significazione può tralasciare l'attenzione all'ideologia, riteniamo che non possa invece prescindere una semiotica "che studia i processi nel corso dei quali gli utenti applicano praticamente le regole di questi sistemi allo scopo di comunicare, cioè di designare stati di mondi possibili o di criticare e modificare la struttura dei sistemi stessi" (Eco 1990, p. 260). D'altra parte, uno studio dell'ideologia non può prescindere a sua volta dal fare uso di alcuni strumenti della pragmatica della comunicazione così come vengono indicati da Eco stesso (*ibid.*, p. 265): casi di co-riferimento testuale, il topic, la coerenza testuale, il riferimento a un insieme di conoscenze posto idiolettalmente da un testo come riferimento, l'implicatura conversazionale.

L'attenzione alla pragmatica appena indicata non deve essere relegata solo a una semiotica che si ispira a Peirce e/o Eco; si tratta di una prospettiva di analisi in atto che, sebbene particolarmente evidente negli studi di semiotica di impronta anglo-americana e interpretativa, è individuabile anche in altri studi di ambito francese che maggiormente risentono di una tradizione strutturalista e che riguardano in particolare la prassi enunciativa, nel tentativo di rendere maggiormente conto delle componenti contestuali della testualità e di ricongiungere: la dimensione sociale dell'enunciazione a quella soggettiva, sensibile e creativa; la singolarità dell'esperienza ai significati già esistenti e depositati

nell'universo di discorso della cultura di riferimento; l'istanza individuale all'istanza collettiva.

L'enfasi sull'intera pratica enunciativa viene generalmente collegata all'ambito di analisi della percezione estetica, all'atto sensibile come luogo di emergenza delle forme significanti e generatore di un'assiologia non basata sul trascendentale ma sul "destarsi di una sensibilità verso qualcosa di nuovo che si presenta alla percezione". In questo contesto riemergono allora questioni legate all'uso delle comunità linguistiche e culturali, in cui si generano "regole di interpretabilità condivise", che "fondano su luoghi comuni il sentimento di appartenenza collettiva" (Bertrand 1995, p. 27). Riemerge così, opportunamente rivisitata, la questione mai risolta della relazione tra esperienza individuale del sensibile e istanza collettiva. L'analisi delle forme di estetizzazione della vita quotidiana, che vengono nominate, ispirandosi a Wittgenstein, "forme di vita", si costituisce quindi come una prospettiva di analisi a lungo perseguita; per spiegare i processi di risematizzazione e rivalorizzazione della vita quotidiana occorre collegare le problematiche del sensibile a quelle della prassi enunciativa e considerare ogni manifestazione come una sintesi di valori estetici/estesici e culturali.

In questo contesto di analisi pragmatica si dovrebbe, a nostro avviso, collocare una contemporanea analisi dell'ideologia, superando, per quanto possibile, soglie e confini che la disciplina si è data, aggiungendo all'analisi consolidata delle forme di testualità anche un'attenzione particolare a quei valori riconducibili a sistemi ideologici, soggiacenti alla vita sociale e culturale. E nel recuperare una prospettiva "critica", individuabile sia nel primo Barthes ma in modo più sistematico nella semiotica di Rossi-Landi, allungare il nostro sguardo verso le nuove forme di costruzione del potere e del consenso, chiedendoci, per esempio, non tanto quali interpretazioni sono condivise da una comunità, ma semmai quale comunità possa accettare e produrre date interpretazioni. E questo è tanto più urgente perché, come risulta evidente a un qualsiasi superficiale analisi dell'esistente, le nostre società non hanno più da tempo un ordine sociale "stabile" e quindi l'accento deve essere spostato verso i processi attraverso i quali si raggiunge un accordo "stabilizzante" tra individui e tra gruppi. La stabilità delle nostre società non sembra dipendere infatti dal consenso riguardante particolari valori o norme, ma spesso dalla mancanza di consenso su punti

dove le opposizioni di principio potrebbero essere tradotte in azione politica. Sono proprio le attività creative, immaginarie dei singoli, a permettere allora il perpetuarsi di relazioni sociali asimmetriche rispetto all'organizzazione del potere⁸. In questa prospettiva, la costruzione di visioni ideologiche si delinea come una mediazione e una frammentazione di sistemi già esistenti compiuta dai singoli individui, in un progressivo processo di ricomposizione di ciò che può risultare condivisibile in un dato contesto sociale e culturale.

Solo seguendo questa nuova prospettiva generale, crediamo, sarà possibile far emergere l'importanza di alcuni nostri strumenti teorici e compiere analisi nelle quali i valori ideologici non siano sovrastanti, ma neppure subordinati ad altri valori, come quelli narrativi, estetici, sociali e culturali. E nelle quali l'ideologicità di ogni discorso sia un presupposto di analisi piuttosto che un obiettivo da contrastare in nome di un impegno critico o di una scientificità della semiotica tutta da dimostrare.

Riferimenti bibliografici

- Barthes R. (1957) *Mythologies*, Seuil, Paris (trad. it. *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino 1974).
- . (1964) *Éléments de sémiologie*, "Communication", 4 (trad. it. *Elementi di semiologia*, Einaudi, Torino 1966).
- . (1970) *S/Z*, Seuil, Paris (trad. it. *S/Z*, Einaudi, Torino 1973).
- . (1985) *L'aventure sémiologique*, Seuil, Paris (trad. it. *L'avventura semiologica*, Einaudi, Torino 1991).
- Bertrand D. (1995) "L'ideologia del sensibile", in M.P. Pozzato (a cura di), *Estetica e vita quotidiana*, Lupetti, Milano, 23–34.
- Bianchi C. (1995) *Su Ferruccio Rossi–Landi*, ESI, Napoli.
- . (2015a) *Thresholds, Boundaries, Limits: Ideological Analysis in the Semiotics of Umberto Eco*, "Semiotica", 103(1/4): 109–127.
- . (2015b) *Ferruccio Rossi–Landi: Language, Society and Semiotics*, "Ocula", 16: 1–28, www.ocula.it/rivista.php?id=27.
- . (2017) "Textual Ideological Structures and Reader Competence in the Interpretative Semiotics of Umberto Eco", in T. Thellefsen e B. Sorensen

8. Cfr. per esempio i lavori di John Thompson (in particolare Thompson 1984 e 1990) che hanno alla base un'attenta disamina e rivisitazione di molti lavori di Michel Foucault.

- (a cura di), *Umberto Eco in his own Words*, DeGruyter Mouton, Boston–Berlin, 127–33.
- Bonfantini M. (1987) *La semiosi e l'abduzione*, Bompiani, Milano.
- . e A. Ponzio (1994) “Ferruccio Rossi–Landi. Senso e prospettiva”, introduzione a J. Bernard *et alii* (a cura di), *Reading su Ferruccio Rossi–Landi: semiosi come pratica sociale*, ESI, Napoli, 5–16.
- Borrelli G. (2020) *Ferruccio Rossi–Landi: semiotica, economia e pratica sociale*, Edizioni del Sud, Bari.
- Eagleton T. (1991) *Ideology: an Introduction*, Verso, New York (trad. it. *Che cos'è l'ideologia*, Il Saggiatore, Milano 1993).
- Eco U. (1975) *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.
- . (1979) *Lector in fabula*, Bompiani, Milano.
- . (1984) *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Bompiani, Milano.
- . (1986) “La maestria di Barthes”, in P. Fabbri e I. Pezzini (a cura di), *Mitologie di Roland Barthes*, Pratiche, Parma, 297–304.
- . (1990) *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.
- Hjelmslev L.T. (1961 [1943]) *Prolegomena to a Theory of Language*, University of Wisconsin Press, Madison (trad. it. *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino 1968).
- Lorusso A.M. (2017) “Looking at Culture Through Ideological Discourse”, in T. Thellefsen e B. Sorensen (a cura di), *Umberto Eco in his own Words*, DeGruyter Mouton, Boston–Berlin, 48–56.
- Marrone G. (1994) *Il sistema di Barthes*, Bompiani, Milano.
- Pezzi I. (2014) *Introduzione a Barthes*, Laterza, Roma–Bari.
- Ponzio A. (2008) *Linguaggio, lavoro e mercato globale. Rileggendo Rossi–Landi*, Mimesis, Milano–Udine.
- . (2012). *Ferruccio Rossi–Landi e la filosofia del linguaggio*, Adriatica, Bari.
- Rossi–Landi F. (1968) *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Bompiani, Milano.
- . (1972) *Semiotica e ideologia*, Bompiani, Milano.
- . (1982 [1978]) *Ideologia*, Mondadori, Milano.
- . (1985) *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Bompiani, Milano.
- Samoyault T. (2015) *Roland Barthes*, Seuil, Paris.
- Spivak G.C. (1988) “The Politics of Interpretation”, in *Other Worlds. Essays in Cultural Politics*, Routledge, London–New York, 118–133.
- Thompson J.B. (1984) *Studies in the Theory of Ideology*, University of California Press, Berkeley.
- . (1990) *Ideology and Modern Culture*, Polity Press, Cambridge.
- Traini S. (2001) *La connotazione*, Bompiani, Milano.
- Verón E. (1971) *Ideology and Social Sciences: a communicational Approach*, “Semiotica”, 1: 59–76.

- . (1982) ... *Qui sait?*, "Communications", 36: 49–74.
- Violi P. (1992) "Le molte enciclopedie", in P. Magli, G. Manetti e P. Violi (a cura di) *Semiotica: Storia Teoria Interpretazione. Saggi intorno a Umberto Eco*, Bompiani, Milano, 99–113.
- . (1997) *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.
- . (2015) *Global and Local: Encyclopedic meaning revisited*, "Semiotica", 103 (1/4): 89–108.